don Luigi Maria Epicoco

Lc 5,33-39
Venerdì della Ventiduesima Settimana
Tempo Ordinario
4 settembre 2026

In quel tempo, gli scribi e i farisei dissero a Gesù: «I discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno orazioni; così pure i discepoli dei farisei; invece i tuoi mangiano e bevono!».
Gesù rispose: «Potete far digiunare gli invitati a nozze, mentre lo sposo è con loro?
Verranno però i giorni in cui lo sposo sarà strappato da loro; allora, in quei giorni, digiuneranno».
Diceva loro anche una parabola: «Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo per attaccarlo a un vestito vecchio; altrimenti egli strappa il nuovo, e la toppa presa dal nuovo non si adatta al vecchio.
E nessuno mette vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spacca gli otri, si versa fuori e gli otri vanno perduti.
Il vino nuovo bisogna metterlo in otri nuovi.
Nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: Il vecchio è buono!

(Luca 5,33-39)

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 03/09/26

Come capire se la nostra fede è una relazione autentica?

Il rimprovero rivolto a Gesù a causa dei suoi discepoli diventa nel Vangelo di oggi un grande esame di coscienza anche per noi:
«I discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno preghiere, così pure i discepoli dei farisei; i tuoi invece mangiano e bevono!».
Dietro questa obiezione c'è una domanda seria: **che cosa rende veramente religiosa la vita di una persona?**
Gesù risponde mettendo al centro non una pratica, ma una presenza.
I suoi discepoli hanno lo Sposo con loro.
La loro fede nasce innanzitutto dal rapporto con Qualcuno.
È questa forse la differenza più radicale del cristianesimo: prima delle regole, delle pratiche e persino delle devozioni, c'è la persona di Gesù Cristo.
Dovremmo allora domandarci con molta sincerità: **che cos'è la fede per noi?**
Una serie di cose che facciamo oppure una relazione viva con Cristo?
Questo non significa che la preghiera, il digiuno, il Rosario, la liturgia e tutte le altre pratiche della vita cristiana non siano importanti.
Al contrario, sono preziosissime quando esprimono e alimentano una relazione. Diventano problematiche quando prendono il posto della relazione.
Possiamo infatti recitare molte preghiere senza pregare veramente.
Possiamo pronunciare le parole del Rosario e contemporaneamente tenere il cuore lontano da Cristo.
Il Rosario non serve a evitare l'incontro con Gesù, ma ad aiutarci a entrare più profondamente in rapporto con Lui.
È la stessa differenza che esiste tra parlare di una persona e parlare con una persona. Possiamo sapere moltissime cose su qualcuno senza avere nessun rapporto reale con lui. Anche con Dio può accadere così.
Possiamo conoscere il catechismo, frequentare la Chiesa, osservare pratiche religiose e, nello stesso tempo, non permettere mai veramente a Cristo **di entrare nelle nostre decisioni**.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 04/09/25

Gesù è qualcuno da amare e da cui lasciarti amare

«I discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno orazioni; così pure i discepoli dei farisei; invece i tuoi mangiano e bevono!».
È questa la critica che viene mossa da Gesù nella pagina del Vangelo di oggi.
A pensarci bene anche noi che siamo i suoi discepoli possiamo aver portato **nel nostro modo di vivere la fede** la modalità dei discepoli del Battista e dei farisei: molte preghiere, digiuni e pratiche religiose.
Ma è questo che aveva in mente Gesù per noi?
Il cristianesimo non è un insieme di pratiche religiose, ma una relazione con Lui che è il Figlio di Dio.
Se dici tante preghiere, fai tanti digiuni ma non consideri Gesù qualcuno da amare e da cui lasciarti amare, allora non hai compreso ancora il Vangelo.
Per questo l'atteggiamento più vero della fede cristiana è **la relazione di bene che si viene a creare con Gesù**.
E come ogni relazione a volte si gioisce e a volte si soffre, ma è la relazione ciò che conta. Se dici 500 ave marie ma non sai parlare a Gesù come ad un amico, a cosa può giovarti quel numero gigante di preghiere?
Cosa significa che dobbiamo abbandonare le preghiere, i digiuni e le altre pratiche cristiane?
Assolutamente no, ma dobbiamo trasformarle in un modo di esprimere l'amore e l'intimità con Dio, e non in una pratica esteriore tipica del paganesimo ma indegna per un cristiano che ha veramente conosciuto il Vangelo.
Se io voglio bene a qualcuno troverò migliaia di modi per esprimere questo bene.
Ma migliaia di modi non possono sostituirsi al bene, né crearlo.
Siamo amici di Cristo o semplici devoti?

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 05/09/24

È importante comprendere il senso del digiuno e della preghiera

«I discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno orazioni; così pure i discepoli dei farisei; invece i tuoi mangiano e bevono!».
Gesù rispose: «Potete far digiunare gli invitati a nozze, mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni in cui lo sposo sarà strappato da loro; allora, in quei giorni, digiuneranno».
La questione che emerge dalle parole di Gesù è una questione di vitale importanza, **che cos'è più importante: digiunare e pregare? O avere chiaro perché digiunare e pregare?**
Potremmo fare molte cose buone, ma potremmo farle senza avere chiaro il motivo per cui esse valgono la pena.
Finché non abbandoniamo il formalismo, le abitudini, la religiosità vissuta come una gara a fare i primi della classe, non capiremo il messaggio di Cristo.
Infatti egli è una novità che per essere accolta ha bisogno che ci facciamo nuovi nel modo di vivere e di pensare: "nessuno mette vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spacca gli otri, si versa fuori e gli otri vanno perduti. Il vino nuovo bisogna metterlo in otri nuovi".
O cambiamo le nostre abitudini mentali o faremo di Cristo sempre uno spreco.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 01/09/22

La novità di Cristo è la sola capace di farci nuovi

I veri cambiamenti sono quelli che nascono da incontri significativi, dall'amore.
Quando ci innamoriamo e amiamo davvero, tutto cambia nella nostra vita:
dal modo di vedere e giudicare le cose, al rapporto con le cose e le persone.

Come funzionano i cambiamenti veri nella vita?
Sembra che il vangelo di oggi cerchi di rispondere proprio a questa domanda.
Infatti molte volte noi pensiamo di vivere dei cambiamenti decisivi, ma in realtà portiamo dentro la vita una novità che non ci fa nuovi.
Continuiamo a pensare come sempre, ad agire come sempre e proprio per questo alla fine **sprechiamo il nuovo che ci ha fatto visita.**

È un po' come **un uomo o una donna che incontrano la novità dell'amor**e, se quella novità non li spinge a diventare nuovi nel modo di ragionare o di vivere allora condanneranno quell'amore al fallimento.
Banalmente non si può dire di accogliere l'amore e continuare a vivere come degli scapoli.
In questo senso le parole di Gesù sono di una chiarezza estrema:
"Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo per attaccarlo a un vestito vecchio; altrimenti egli strappa il nuovo, e la toppa presa dal nuovo non si adatta al vecchio. E nessuno mette vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spacca gli otri, si versa fuori e gli otri vanno perduti. Il vino nuovo bisogna metterlo in otri nuovi".
La vera sfida che il Vangelo ci spinge a vivere oggi è questa: se è vero che abbiamo incontrato qualcosa di vero e di nuovo nella nostra vita, allora dobbiamo **essere disposti a cambiare mentalità, ad agire diversamente, a vivere in maniera nuova**.
Senza di questo siamo già certi che quella novità non diventerà gioia ma solo un'ennesima mortificazione della vita.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 03/09/21

La fede non è per rassicurarci, ci dà una vita nuova

È il rapporto con Cristo che ci salva.
E non è un analgesico psicologico, ma una vita nuova:
in rapporto con Lui ci muoviamo, esistiamo, scegliamo.

In quel tempo, i farisei e i loro scribi dissero a Gesù: «I discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno preghiere; così pure i discepoli dei farisei; i tuoi invece mangiano e bevono!».
Fin dall'inizio sembra che i discepoli di Cristo godano di una fama strana: "mangiano e bevono".
Simbolicamente **il mangiare e il bere sono alfabeti attraverso cui si declina la gioia**.
Ma possono diventare anche l'alfabeto attraverso cui ci si accontenta della sola dimensione goliardica, di semplice intrattenimento.
Anche oggi le nostre parrocchie possono soffrire la tentazione di essere solo luoghi di intrattenimento quando hanno primariamente lo scopo di far incontrare Cristo.
Ma chiuso questo inciso, lasciamo la parola a Gesù, che spiega che il digiuno non è una religione, come non deve diventarlo nemmeno il cibo, ma **ciò che caratterizza la religione è "lo Sposo", e il suo rapporto con lui**.
Quando nella fede perdiamo di vista Gesù allora tutto diventa o una pratica penitenziale fine a sé stessa, o una sagra di paese che celebra solo le nostre pance.
La nostra fede ha ancora Cristo al centro?
Le nostre comunità sono costruite attorno alla Sua persona?
Le nostre scelte religiose tengono conto della Sua Presenza o della Sua assenza?
Rispondendo a queste domande risponderemo ai farisei, e a noi stessi (farisei latenti).
E proprio a partire da questo avverrà in noi una sorta di rivoluzione, una conversione.
Smetteremo di credere più alle idee e ai sistemi, e ci accorgeremo che il cristianesimo non è un'idea o un sistema rassicurante ma bensì Qualcuno.
Ed è sempre in rapporto a questo Qualcuno che noi ci muoviamo, esistiamo, scegliamo.
Inizialmente ci sentiremo poco rassicurati da questo, ma con il tempo ci accorgeremo che la fede non serve a rassicurarci ma a darci una vita nuova. È troppo poco credere come viatico psicologico alle nostre paure.
Ci salva incontrare Cristo.
Se tu hai lo Sposo allora è Lui a dettare l'alfabeto giusto per esprimere quella relazione.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 04/09/20

Nessuno digiuna durante una festa di nozze

La vita spirituale non è una tecnica da seguire,
ma è stare di fronte alla presenza di Gesù, dello sposo.
Se Lui è con noi la gioia della lode non deve essere nascosta.

È interessante come la percezione dei discepoli di Gesù sia davvero diversa, ad esempio, da quella dei discepoli di Giovanni Battista:
«I discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno orazioni; così pure i discepoli dei farisei; invece i tuoi mangiano e bevono!».
Effettivamente, si potrebbe dire, che questa caratteristica ha sempre molto accompagnato il cristianesimo fin dall'inizio.
Ma al di là delle facili battute che potrebbero nascere da una simile considerazione, ciò che sta a cuore a Gesù è affermare un principio che non può mai essere trascurato:
"Gesù rispose: «Potete far digiunare gli invitati a nozze, mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni in cui lo sposo sarà strappato da loro; allora, in quei giorni, digiuneranno»".
La possibilità o meno di una pratica religiosa non è nella fiducia nella pratica stessa.
Nella vita spirituale non funziona come in una palestra dove la "tecnica" degli esercizi è il motivo per cui uno va.
La vita spirituale è tutta nascosta nel motivo e non nella semplice pratica.
Gesù è il motivo per cui vale o no fare qualcosa.
Ed è quindi Lui a decidere se una cosa vale o meno la pena.
In questo senso tutta la nostra pratica di fede dovrebbe fare i conti su **"ciò che vuole" il Signore** e non "su ciò che noi pensiamo che Egli voglia".
Infatti quando ragioniamo in questo secondo modo, molto spesso viviamo come se dovessimo comprarci la sua benevolenza in ogni modo possibile.
Gesù, invece, ci invita innanzitutto ad accorgerci se Egli, lo sposo, c'è o meno.
Perché se c'è allora non ha motivo il digiuno ma la lode, e **se non c'è allora non ha senso la lode ma il digiuno**.
Ma non il digiuno per convincerlo a tornare, ma il digiuno che ci ricorda che se non c'è Lui nessuno può riempire quel vuoto di senso che ci abita.
Incontrare Lui è incontrare una novità che scardina alla base la nostra educazione religiosa.
Incontrare Gesù e conservare l'esteriorità della nostra religione senza convertire anch'essa, è come mettere il vino nuovo in un otre vecchio: alla fine spacca, non salva.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 06/09/19

Che cosa significa credere? Digiunare e pregare?

Se bastasse fare questo per essere credenti,
avremmo ridotto la fede cristiana a una semplice tecnica.
Essere cristiani è sapere che "lo sposo è con noi":
è da questa presenza che la vita cambia!

«I discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno orazioni; così pure i discepoli dei farisei; invece i tuoi mangiano e bevono!».
Da cosa si riconoscono i discepoli di Gesù: dal fatto che mangiano e bevono.
Penso che questa spiritualità sia rimasta intatta per la stragrande maggioranza di noi cristiani.
Ma al di là delle facili battute che possono nascere da considerazioni simili, il vangelo di oggi ci mette seriamente davanti a un grande fraintendimento della fede.
Che cosa significa credere?
Digiunare e fare orazioni?
Se bastasse fare questo per essere credenti, avremmo ridotto la fede cristiana a una semplice tecnica o a una performance da primi della classe.
Essere cristiani è sapere che "lo sposo è con noi".
È da questa presenza che la vita cambia, non semplicemente da quello che siamo capaci di fare noi con i nostri sforzi e la nostra volontà.
Ciò non significa che digiunare e fare preghiere sia una cosa sbagliata, ma che il digiuno più prezioso è quello che ci fa digiunare da tutto quello che ci allontana dallo "sposo", e che la preghiera più preziosa è quella che ci fa accorgere che "lo sposo è qui".
Pensare invece di fare delle pratiche religiose pensando che bastino quelle a renderci credenti è un po' come dire basta aggiustare quello che facciamo per considerarci anche persone che sono diventate diverse da ciò che erano.
È il cuore che deve cambiare prima ancora delle nostre azioni, perché uno potrebbe anche fare cose giuste ma solo perché ha paura e non perché ha cambiato vita.
Ha ragione allora Gesù a dire che:
"Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo per attaccarlo a un vestito vecchio; altrimenti egli strappa il nuovo, e la toppa presa dal nuovo non si adatta al vecchio. E nessuno mette vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spacca gli otri, si versa fuori e gli otri vanno perduti. Il vino nuovo bisogna metterlo in otri nuovi".
Gesù non ha cambiato le preghiere e i digiuni dei suoi discepoli, ma il loro cuore. Preghiere e digiuni li impareranno a fare correttamente solo dopo aver incontrato questa novità.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 07/09/18

I cristiani non “praticano” una religione ma amano Qualcuno

Lo Sposo è la nostra fede.
Prima che un sistema di credenze e pratiche
il cristianesimo è il rapporto con la presenza viva di Cristo.
Sia che mangiamo sia che digiuniamo lo facciamo per Lui

In quel tempo, i farisei e i loro scribi dissero a Gesù: «I discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno preghiere; così pure i discepoli dei farisei; i tuoi invece mangiano e bevono!»”.
Effettivamente dopo duemila anni diciamo che come cristiani non abbiamo perso la buona abitudine di avere come fama una buona dose di fame.
Infatti la maggior parte delle nostre attività pastorali, religiose, liturgiche, processionali, finiscono sempre a tavola.
Non di rado ciò che dovrebbero essere delle belle feste religiose diventano sagre di questo o di quest’altro prodotto locale.
In sé la cosa non è malvagia, anzi dice di un tentativo di vivere insieme, in convivialità, ma **dobbiamo stare attenti a non trasformare la nostra fede in una sagra di paese**.
Chiuso questo inciso, lasciamo la parola a Gesù, che spiega che **il digiuno non è una religione**, come non deve diventarlo nemmeno il cibo, ma ciò che caratterizza **la religione è “lo Sposo”, e il suo rapporto con lui.**
Quando nella fede perdiamo di vista Gesù allora tutto diventa o una pratica penitenziale fine a sé stessa, o una sagra di paese che celebra solo le nostre pance.
La nostra fede ha ancora Cristo al centro?
Le nostre comunità sono costruite attorno alla Sua persona?
Le nostre scelte religiose tengono conto della Sua Presenza o della Sua assenza?
Rispondendo a queste domande risponderemo ai farisei, e a noi stessi (farisei latenti).
E proprio a partire da questo avverrà in noi una sorta di rivoluzione, una conversione.
Smetteremo di credere più alle idee e ai sistemi, e ci accorgeremo che **il cristianesimo non è un’idea o un sistema rassicurante ma bensì Qualcuno**.
Ed è sempre in rapporto a questo Qualcuno che noi ci muoviamo, esistiamo, scegliamo.
Inizialmente ci sentiremo poco rassicurati da questo, ma con il tempo ci accorgeremo che **la fede non serve a rassicurarci ma a darci una vita nuova.**
È troppo poco credere come viatico psicologico alle nostre paure.
Ci salva incontrare Cristo e non tenere a bada la nostra insicurezza attraverso delle pratiche spogliate di Lui.